



---

# R E P O R T

---

## OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

**Aprile 2013**

### **Notizie dai Progetti**

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

### **Altre notizie e comunicazioni**

- ▶ “5000 firme per la vita”: contro le vendette di sangue in Albania, firma anche tu!
- ▶ PACENA: due appuntamenti da non perdere, due cene per la Pace!
- ▶ Venerdì 31 maggio a Forlì: banchetto di Operazione Colomba con sorpresa!
- ▶ Il tuo 5Xmille per la Pace!
- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

# Colombia

---

## Approfondimento contesto

---

### **L'Esercito Nazionale colombiano responsabile per i fatti accaduti il 21 febbraio del 2005**

Vi invitiamo a leggere un testo, appena pubblicato sul nostro sito, tratto da una registrazione audio effettuata dai volontari di Operazione Colomba il 23 marzo del 2013 nel corso delle celebrazioni per il sedicesimo compleanno della Comunidad de Paz. In tale occasione, Jorge Molano (avvocato che sta seguendo le indagini sul processo in corso, non a carico della Comunità di Pace ma di Gloria Quartas, sindaco di Apartadó durante le stragi del febbraio 2005), ha riferito alla comunità i risultati ottenuti dalle indagini sui fatti avvenuti il 21 febbraio del 2005 nelle veredas la Resbalosa e Mulatos.

Dall'analisi di alcuni documenti segreti, conservati negli archivi militari dell'Esercito Nazionale colombiano, emerge che le violazioni perpetuate sulla popolazione civile il 21 febbraio del 2005 non sono da considerarsi come casuali e isolate, ma corrispondono a una precisa politica militare pensata e diretta all'interno del comando generale dell'Esercito a Bogotá. Ufficiali, sub-ufficiali e soldati vengono addestrati con appositi manuali indicanti i nomi e le strategie militari da attuare contro tutti coloro che sono considerati i nemici dello Stato. In merito a ciò, nel corso delle indagini è emersa la presenza di un manuale militare risalente al febbraio del 2002, edito dal centro di educazione militare dello Stato colombiano, Escuela de Armas y de Servicio, dal titolo: Comunidades de Paz. Questo significa che le Comunità di Pace già dall'anno 2002 erano considerate di interesse speciale e strategico all'interno del piano militare e politico dell'Esercito Nazionale colombiano.

### **Obiettivo finale dell'intero processo**

Ad oggi sono stati condannati per i reati commessi solo ufficiali e sotto-ufficiali, mentre sono rimasti impuniti i capi al vertice dell'operazione militare e paramilitare.

L'ultimo obiettivo delle indagini e dell'intero processo sarà dimostrare la responsabilità del Presidente Alvaro Uribe Velez, del Vicepresidente della Repubblica e del comandante della Forza militare dell'Esercito nei massacri avvenuti il 21 febbraio del 2005 nell'area della Resbalosa e di Mulatos.

Per leggere l'intero articolo, [clicca qui](#).

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

Nel mese di aprile i volontari hanno trascorso la maggior parte delle loro giornate all'interno della Comunità di Pace. Con l'obiettivo di conoscere più a fondo i membri della comunità e di condividere con loro dei momenti ludico-ricreativi, i volontari hanno organizzando varie attività come il bingo, il cineforum e giochi di gruppo con i bambini.

Gli accompagnamenti ai membri del consiglio ad Apartadó sono comunque continuati per tutto il mese.

Ad aprile Andrea è ritornato in Italia, mentre Monica è rientrata in Colombia in compagnia di Silvia, una nuova volontaria di Operazione Colomba. Andrea ha accompagnato la Comunità per circa due mesi dopo una pausa durata ben più di un anno. Lo ringraziamo per la sua disponibilità e gentilezza, sperando di rivederlo presto in Colombia, gli auguriamo un buon rientro in Italia.

*[Ritorna all'indice]*

# Palestina/Israele

---

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

### Contesto Generale

La primavera avanza sulle colline di Masafer Yatta, e il caldo sole ormai onnipresente scolorisce prepotentemente il verde dei campi coltivati a grano, facendone maturare le spighe: è tempo di raccolto. Un tempo difficile per chi deve affrontare oltre che lunghe ore di lavoro sotto il solleone anche il rischio di subire attacchi dai violenti vicini di casa, gli abitanti degli avamposti israeliani in terra palestinese. La raccolta del grano dura svariati giorni poiché consiste nell'estirpare interi campi di erba a mano con l'aiuto di falchetti, e coinvolge intere famiglie. Mentre le donne, i bambini e alcuni uomini si occupano di raccogliere il grano in fasci, altri portano le pecore perché bruchino le spighe avanzate, mentre altri ancora caricano i fasci pronti sul dorso degli asini. Tutti hanno un proprio ruolo e nessuno si annoia in questo che è uno dei periodi dell'anno più importanti per l'economia locale. Noi volontari siamo presenti, per le stesse lunghe ore, condividendo quella stessa fatica che ci portiamo a casa sotto forma di muscoli dolenti e spine sulle mani, accompagnate da tanta soddisfazione per non essere rimasti a braccia conserte a guardare e per aver avuto anche noi il nostro piccolo ruolo.

Mentre nei campi dove avveniva il raccolto nessuna particolare tensione è giunta a disturbare il lavoro, nei villaggi più periferici i coloni hanno avuto comunque modo di sfogare poco fantasiosamente la loro violenza avvelenando pozzi ed attaccando pastori. La pressione della colonizzazione infatti non si allenta, e coinvolge le vite di migliaia di persone a cui viene negato giorno dopo giorno l'accesso alle proprie terre soprattutto quando dichiarate, unilateralmente, "terre contese". In pratica si tratta di terreni che l'amministrazione della colonia ambisce ad inserire all'interno della propria municipalità e che perciò l'amministrazione civile israeliana dichiara inutilizzabili fino alla risposta della Corte incaricata (che può giungere anche dopo anni). Insomma, si lotta metro per metro, che si parli o no di terre ufficialmente contese, e la terra, benché ricoperta da una rassicurante coltre di grano dorato, sotto nasconde sempre lo stesso aspro sapore di guerra. L'arresto di un membro del Comitato di Resistenza delle South Hebron Hills apre la lotta nonviolenta del mese di aprile, sconvolgendo noi e tutto il villaggio di Tuwani.

H. è stato arrestato dall'esercito mentre affermava il proprio diritto a lavorare la terra di sua proprietà nella valle di Khelly, un terreno a poca distanza da Tuwani a cui da settimane veniva negato l'accesso a lui e alla sua famiglia dalle forze d'occupazione israeliane.

Superato il momento delicato, e una volta la situazione tornata alla normalità (se di normalità è concesso parlare in questa zona del mondo), due dei nostri volontari hanno avuto l'opportunità di passare un paio di giorni in un kibbutz israeliano nei pressi del confine con la Striscia di Gaza. Questa esperienza, oltre ad aver stimolato profonde riflessioni all'interno del gruppo, ha convinto ancora di più tutti noi dell'importanza di portare la Colomba anche dall'altra parte del conflitto, in territorio israeliano.

Aprile si conclude con una serie di episodi di violenza che scuotono la Cisgiordania occupata: l'omicidio di un colono israeliano nei pressi di Nablus, a cui segue l'uccisione di un palestinese e il ferimento di un altro nella Striscia e l'accoltellamento di un lavoratore, anche lui palestinese, in un quartiere ebraico ultraortodosso di Gerusalemme. Il timore di muoversi attraversando la Cisgiordania per raggiungere Gerusalemme in un giorno così delicato non ci manca, lo scoppio di una miccia qui è capace di far esplodere, tramite una reazione a catena, ogni focolaio di sofferenza, mettendo in pericolo un'intera popolazione e la coraggiosa lotta nonviolenta di alcuni, con tutto ciò che ne consegue...

### **Condivisione e Lavoro**

Anche questo mese il gruppo ha valorosamente resistito alla crisi che vede un solo volontario di lungo periodo presente sul campo e tutti gli altri espulsi o privati della possibilità di tornare a breve. Le spalle hanno retto bene, e altri due volontari sono giunti a darci manforte, ma comunque il tempo per fermarsi è stato ben poco.

La raccolta del grano che avveniva in più villaggi allo stesso tempo ci ha impegnato molto, restituendoci però altrettanto a livello umano. Negli stessi giorni due dei nostri volontari hanno potuto incontrare gli occhi di chi vive dall'altra parte delle ostilità, in un kibbutz israeliano a quattrocento metri dalla Striscia di Gaza. Lo sforzo di comprendere la loro ossessiva paura (7 secondi di tempo dal lancio di un missile da Gaza all'impatto, 7 secondi di tempo per correre ai ripari), di ascoltare le loro storie e i loro rimpianti di un passato in cui con i Gazai esistevano relazioni anche strette, ha lasciato un segno indelebile nelle menti dei ragazzi che hanno incontrato questa faccia del conflitto, questa realtà di frontiera.

Al contempo altre vittime del conflitto si scontrano con la colonizzazione e con l'occupazione militare per affermare la loro esistenza, in un appuntamento fisso con i loro aguzzini. E noi al loro fianco. A fianco di N., scacciato violentemente dalle sue terre da coloni abusivi sotto gli occhi dell'esercito complice. Non si abbatte e il giorno dopo, e quello dopo ancora, andrà sullo stesso campo, o su uno vicino. Sempre la stessa storia, sempre la stessa violenza. Gli esempi sono infiniti, i déjà-vu non si contano, ma sfortunatamente non si tratta di un errore di Matrix.

Nulla di virtuale ha il pozzo della famiglia di S. riempito di gasolio durante la notte, ed ora inutilizzabile. Non appena veniamo a conoscenza del fatto ci ritroviamo a scavalcare alte colline per raggiungere questo piccolo villaggio che a causa del suo isolamento è particolarmente esposto alle rappresaglie dei coloni, che hanno ben capito su quali obiettivi sfogare la debolezza della loro rabbia. Una rabbia che va a colpire quanto di più essenziale e prezioso ci sia per la gente di quest'area semidesertica che si affaccia all'arsura estiva: l'oro blu, l'acqua.

### **R-Esistere**

Si raccoglie ciò che si semina.

Da quindici anni la famiglia di 'Omar non coltivava la terra di Shab al Shaadi. Quindici anni sono lunghi e la terra ha avuto il tempo di riposare, di passare da fertile campo coltivato a brulla terra di confine tra l'avamposto israeliano di Havat Ma'on e il villaggio palestinese di Tuba. Per quindici anni questa famiglia ha temuto di avvicinarsi a quella terra a causa delle minacce e degli attacchi dei coloni, che la reclamavano come loro.

Quindici lunghi anni senza dare un frutto, in attesa di tempi migliori. Che i tempi siano migliori non sta certo a noi giudicarlo, l'unica cosa che possiamo affermare con certezza è che quest'anno quel campo ha dato i suoi frutti, le spighe che ha generato sfameranno le greggi in inverno come è sempre stato in passato, quando i tempi erano “normali”.

Quest'anno la famiglia di 'Omar ha finalmente raccolto ciò che ha seminato in quindici anni di resistenza nonviolenta.

*[Ritorna all'indice]*

# Albania

---

## Situazione attuale

---

La situazione generale rispetto al fenomeno delle vendette del sangue, rimane allarmante. Dall'inizio del 2013 non ci sembra che ci sia un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente per quanto riguarda il numero degli omicidi e gli episodi di "presa del sangue". Non passa giorno in cui non si registri un episodio legato alle faide tra famiglie.

Difesa dell'onore, vendetta personale per un furto, un insulto e un'offesa ricevuta, conflitti legati alla proprietà e all'irrigazione dei terreni sono tutti moventi che costituiscono l'articolato quadro in cui s'inseriscono gli omicidi che per semplificazione definiamo "faide di sangue". In realtà la situazione non è semplice ed è formata da più sfumature. Ciò rende, per esempio, anche più difficile il monitoraggio e l'esatta quantificazione del numero degli omicidi per vendetta e della portata che il fenomeno ha sulla società. Infatti anche se un certo numero di omicidi non vengono compiuti in prima istanza per "prendere il sangue" perduto e quindi non li si classifica come tali, hanno lo stesso pertinenza con le faide. Molti episodi come ferimenti, tradimenti, rapine, insulti (alcuni dei quali non si fa nemmeno cenno nelle cronache) possono potenzialmente scatenare un omicidio e quindi come conseguenza avviare la dinamica della "presa del sangue" che per certi versi rappresenta solo una "fase" dell'escalation di violenza.

In questi mesi il governo è impegnato sulla candidatura alla UE e sulle prossime elezioni e il problema delle faide è di nuovo stato "nascosto sotto il tappeto".

Di seguito citiamo un episodio successo a fine mese e che da l'idea della rilevanza e della pervasività del fenomeno della gjakmarrje (vendette di sangue). In un villaggio nei dintorni di Lezha un uomo di 63 anni è stato ucciso da due sicari. Subito è stato chiaro che il movente era legato alla "ripresa del sangue perduto". L'uomo era, infatti, il nipote di un personaggio condannato per l'uccisione del padre di quello che, per gli inquirenti, è il mandante dell'assassinio. Uno degli aspetti di questa vicenda che più fa riflettere, oltre evidentemente al fatto che quest'uomo era innocente, è che l'episodio recriminato è avvenuto più di trenta anni fa! ([Articolo in albanese](#)). Ciò conferma quanto il fenomeno delle vendette di sangue sia radicato, imprevedibile e che non conosca limiti di tempo e età.

---

## Condivisione e lavoro

---

In questo mese le visite alle famiglie sono continuate con costanza e regolarità. Abbiamo effettuato alcuni accompagnamenti in carcere e ospedale per cure mediche. Siamo stati anche a Tropoja dove

oltre alle consuete visite alle famiglie, abbiamo posto le basi per l'organizzazione delle attività estive. Lentamente ma costantemente prosegue il cammino di superamento della rabbia e del dolore con alcune famiglie e i frutti non tardano ad arrivare. L'abbassamento del livello di rabbia e del desiderio di vendetta è stato un risultato particolarmente prezioso che abbiamo registrato in una delle famiglie di Tropoja che già seguiamo da due anni circa. Il successo raggiunto non segna un punto di arrivo ma di partenza per poter affrontare anche altri punti particolarmente dolorosi, ma siamo ugualmente soddisfatti del lavoro effettuato e guardiamo con speranza al lavoro delicato che ci attende nei prossimi mesi. In questo periodo si è sempre fatta più chiara la necessità di svolgere un lavoro non soltanto sulle famiglie coinvolte nella gjakmarrje ma un intervento che incide nel contesto di vita delle famiglie come, per esempio, i vicini di casa e gli ambienti (scuola, lavoro, parrocchia...) frequentati nella quotidianità. Particolarmente interessante la prospettiva che veda un efficace lavoro di comunità che contribuisca a creare un contesto favorevole al perdono e alla riconciliazione. Determinante infatti, nelle dinamiche che portano alla vendette, è la pressione sociale che le famiglie e le persone singole avvertono e che si sentono quasi obbligate, (pena la loro credibilità e in ultima istanza la loro stessa identità personale e sociale) a rispettare.

Abbiamo continuato gli incontri con alcuni sacerdoti e suore che sono a contatto con le famiglie. Significativo l'incontro con il Vescovo della città di Scutari al fine di costruire una nuova sinergia degli sforzi verso obiettivi comuni. La prospettiva dei prossimi mesi, per ora più un sogno che una realtà, è la costruzione di basi e condizioni favorevoli per la costituzione di gruppi di "riconciliazione" formati da sacerdoti, suore, persone autorevoli, noi volontari, che di volta in volta concentrino gli sforzi per la riappacificazione di due o più famiglie, intervenendo non solo sui nuclei familiari coinvolti ma anche sul contesto di vita, creando delle condizioni favorevoli alla riconciliazione. Sul versante della sensibilizzazione della società civile e delle Istituzioni sul tema delle vendette di sangue, particolare impegno ha richiesto la campagna "[5000 firme per la vita](#)".

Attualmente la campagna sta riscuotendo un notevole successo, sia sul numero delle firme finora raccolte sia per il riscontro positivo da parte della popolazione locale. Oltre che nella città di Scutari, siamo stati presenti con dei banchetti e la distribuzione di volantini a Tirana e nelle parrocchie cattoliche dei villaggi di Baize e Bardhaj.

L'intento per le prossime settimane è di continuare la raccolta firme non solo a Scutari ma anche a Lezha e altre città, anche di maggiore rilievo.

Continuano gli incontri di coordinamento fra le associazioni impegnate direttamente o indirettamente nel lavoro con le famiglie in vendetta anche in vista della manifestazione comune prevista per giugno prossimo. Il gruppo delle associazioni sta cercando di darsi un'identità diventando un coordinamento permanente. Per facilitare la formazione di un gruppo unito che opera attraverso un intervento di rete abbiamo partecipato insieme alle associazioni del coordinamento, ad



un training di formazione di 2 giorni.

Le attività del gruppo ragazzi e del gruppo donne sono continuate anche se le donne sono state, in questo periodo, molto impegnate nel lavoro dei campi. Il nucleo centrale delle varie attività è stato concentrato nell'ultima settimana di aprile con l'arrivo di padre Gianfranco Testa che già da tempo collabora con noi sulla tematica del perdono. Grazie al suo aiuto abbiamo svolto un corso del perdono organizzando due turni, uno per i ragazzi e i giovani e l'altro per le donne. Gli incontri si sono svolti di pomeriggio per tutta la settimana e a giorni alterni hanno coinvolto i ragazzi e le donne. Al corso hanno partecipato anche persone non coinvolte nelle faide. I temi affrontati hanno riguardato il riconoscimento e la gestione delle proprie emozioni, la cura delle ferite dell'anima, la possibilità di umanizzare e dare un volto al proprio offensore. Di rilievo è stato il sottolineare che il perdono riguarda alcuni avvenimenti particolarmente dolorosi ma anche quelli meno significativi presenti nella vita di tutti i giorni. Le attività sono state concluse con un momento celebrativo di festa sia per le donne e i bambini che per i ragazzi con cui abbiamo giocato a calcio.

Il grado di partecipazione dimostrato hanno fatto segnare un bilancio positivo sull'andamento dell'esperienza. Il corso ha avuto il merito di coinvolgere intensamente persone che solitamente non hanno molte opportunità di riflessione sulla loro condizione di vita e non riservano risorse per la creazione di spazi d'interiorità. Oltre alle donne e ai giovani c'è stato un incontro con un gruppetto di uomini. Particolarmente interessante è stata la partecipazione di un uomo che aspetta la vendetta e di un altro che al contrario dovrebbe vendicare l'uccisione del padre. Dall'incontro è emerso che, anche se con prospettive e punti di vista diversi, il dolore e la lacerazione che segue ai conflitti tra famiglie sono comuni. Accettare il punto di vista dell'altro e la diversità di percezione di "come sono andate le cose" si rivela passo fondamentale e per certi versi obbligato al fine di superare l'odio e il rancore.

---

## Volontari

---

In questo mese sono stati presenti, oltre ai volontari di lungo periodo Laura, Giulia e Marcello, Alice e Tommaso che hanno rinvigorito il gruppo e di conseguenza rafforzato le attività del progetto. Fondamentale il contributo dei volontari locali: Dario B. attraverso la traduzione di testi; Francesca con il suo aiuto nel gruppo donne e nella raccolta firme; Sokol inserito nel gruppo ragazzi, nella raccolta firme e col suo apporto rispetto alla comprensione della cultura locale. Ammirabile la loro costanza e dedizione. Un ringraziamento anche a Valentina e Irene per la disponibilità e la particolare sensibilità che hanno dimostrato. Breve ma intensa è stata la presenza di Fabrizio che ha saputo dare al gruppo e all'andamento del progetto nel suo insieme entusiasmo e ottimismo.

*[Ritorna all'indice]*

# Altre notizie e comunicazioni

---

## “5000 firme per la vita”: contro le vendette di sangue in Albania... firma anche tu!

---

L'iniziativa lanciata il 12 marzo scorso ([Comunicato Stampa](#)), è molto ambiziosa e significativa.

Vogliamo raccogliere almeno 5000 firme per rendere visibile il fenomeno alle Istituzioni e per far rafforzare quella parte dell'opinione pubblica che vuole trovare una via di uscita a questa ingiustizia. Il testo sottoscritto già da molti cittadini albanesi è semplice ma molto significativo per l'impegno morale che comporta:

*"Mi impegno personalmente a non usare la violenza in caso di conflitto e sono contro la vendetta di sangue. Chiedo allo Stato di sostenermi in questa scelta di lotta contro la reclusione forzata delle persone in casa per sfuggire alla vendetta e di garantire l'applicazione della legge e la certezza della pena".*

### **AIUTACI A DIRE NO A QUESTO STRUMENTO DI EMARGINAZIONE E VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI FONDAMENTALI!**

Puoi farlo in diversi modi:

- 1) Se risiedi in Albania, firmando personalmente la petizione nel centro di Scutari il 12 di ogni mese o in altre occasioni che verranno opportunamente pubblicizzate sulla pagina facebook della campagna [“5000 firme per la vita”](#).
- 2) Sottoscrivendo una petizione online che abbiamo lanciato a supporto delle firme raccolte in Albania: [clicca qui](#).
- 3) Pubblicando sul proprio profilo facebook una foto personale o di gruppo, anche creativa, con scritto: "Io sono contro la Gjakmarria" e/o "Une jam kunder Gjakmarrje" e taggandola sul profilo [“5000 firme per la vita”](#).
- 4) Promuovendo l'adesione alla campagna anche ad amici e parenti, pubblicizzando la pagina facebook dell'iniziativa [“5000 firme per la vita”](#).

**Per maggiori informazioni:**

[Gjakmarrje, cosa è e perché dire di no!](#)

[Guarda le foto pubblicate anche sul sito di Operazione Colomba](#)

*[Ritorna all'indice]*

---

## PACENA: due appuntamenti da non perdere, due cene per la Pace!

---

A Bologna: PACEna - dalla Paella alla Pace, venerdì 24 maggio ([per maggiori dettagli clicca qui](#))  
([Segui l'evento su Facebook](#))

A Rovereto: PACEna - la Pace vien mangiando, sabato 1 giugno ([per maggiori dettagli clicca qui](#))  
([Segui l'evento su Facebook](#))

Puoi sostenere concretamente i progetti di Pace di Operazione Colomba anche partecipando ad un momento conviviale come una cena, trascorrendo insieme a noi una bella serata, mangiando del buon cibo e soprattutto condividendo immagini e racconti dei volontari appena tornati dalle zone di conflitto.

Aiutaci a promuovere queste iniziative e... ti aspettiamo!!!

*[Ritorna all'indice]*

---

## Venerdì 31 maggio a Forlì: banchetto di Operazione Colomba con sorpresa!

---

Da venerdì 31 maggio a domenica 2 giugno dalle ore 18.00 in poi Operazione Colomba sarà presente con il proprio banchetto a Forlì in Piazzetta della Misura per la festa "I colori della Pace" organizzata da Centro per la Pace, Comitato per la Lotta contro la Fame nel Mondo, L.V.I.A. e Caritas.

In particolare, non mancate di venire a trovarci venerdì sera: dalle ore 22.00 concerto gratuito di **Max Gazzè**, evento di chiusura della rassegna "Coltiviamo la Legalità" promossa da Libera e Comune di Forlì.

E per i nostri affezionati: al banchetto ci sarà una sorpresa! Non solo le nostre mitiche magliette ma...

*[Ritorna all'indice]*

## Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

---

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno  
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013  
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

# ADOTTA SUBITO

Scopri come

[CLICCA QUI](#)

*[Ritorna all'indice]*

### PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)